

È un racconto capovolguto. Quello che Gesù sta insegnando non viene accolto completamente dai discepoli. Gesù deve combattere con tutta una mentalità, una tradizione religiosa, che faceva sì che potesse, ma, come Gesù ha detto più volte, "hanno occhi e non vedono". C'è stato uno scontro violento tra Gesù e i discepoli, rappresentato da Pietro. Gesù annuncia che va a Gerusalemme a morire. Pietro lo prende in disparte e gli dice: "Lo farò vivere". Gesù lo chiama "satana" e lo invita a mettersi dietro di lui (18, 31-33). Gesù comprende che tutta la difficoltà dei discepoli è l'idea di un Messia che va a morire. Una delle prove che gli ebrei, ancora oggi, portano che Gesù non era l'atteso Messia, è che è morto. Il Messia, essendo un inviato di Dio, sarebbe durato eternamente. E' morto, non poteva essere il Messia! Era inconcepibile l'idea di un Messia che andasse a morire. Gesù vuole far comprendere ai discepoli qual è l'effetto della morte, la morte non distrugge la persona, ma la potenzia.

"Dopo sei giorni", l'indicazione del numero è importante, niente nella Bibbia è messo a caso, ogni particolare ha un suo significato. Per comprendere la trasfigurazione, che fosse tre giorni dopo o sei giorni dopo, per noi può sembrare indifferente, non per l'evangelista. L'evangelista adotta il numero sei, il sesto giorno, perché costruisce la sua narrazione sullo schema della salita di Mosè sul monte Sinai e "sei giorni" richiama la manifestazione di Dio sul Sinai. Nel libro dell'Esodo (24, 15-18) c'è scritto che la gloria di Yahweh venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno Yahweh chiamò Mosè dalla nube. Il sesto giorno è il giorno che ricorda la manifestazione della gloria di Dio. Il sesto giorno, nel libro della Genesi, è anche il giorno della creazione dell'uomo. L'evangelista unendo queste due indicazioni vuole affer-



mare che, nella creazione dell'uomo, si manifesta la gloria di Dio e Dio si manifesta in una vita che è capace di superare la morte.

"Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto". Pietro: nei vangeli c'è questo discepolo che si chiama Simone. Quando è in sintonia con Gesù, pateticamente mai, ~~sedici~~ gli evangelisti lo presentano come Simone; quando un po' capisce Gesù e un po' lo ortacola, viene chiamato Simone Pietro; quando fa qualcosa completamente contraria a Gesù, viene indicato soltanto col soprannome negativo di Pietro. È una chiave di lettura che ci danno gli evangelisti, per che mai Gesù si rivolge a Simone chiamandolo Pietro.

Qui, la chiave di lettura è negativa. Pietro farà qualcosa di negativo. Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre discepoli ai quali Gesù ha messo il soprannome negativo: Simone chiamato il testa dura - Pietro". Giacomo e Giovanni, famati violenti chiamati "i figli del tuono" (Mc. 3, 17). Sono quelli più resistenti all'insegnamento di Gesù, ma sono anche i più influenti con il gruppo.

"Il monte alto" non è una indicazione geografica, ma teologica. Il monte nell'antichità è sempre il luogo della terra più elevato verso il cielo, è considerato il luogo della manifestazione divina o della dimora divina.

Il monte è "alto", è una profonda manifestazione della divinità.

"In un luogo appartato" anche questa è una indicazione teologica. Nei vangeli, quando Gesù "porta i discepoli" in disparte" o "in un luogo appartato" significa sempre che i discepoli hanno fatto un qualcosa che non andava.

"Si trasformò davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime, nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche". Sembra banale accettare la trasformazione di Gesù a un lavandaio sulla terra. In realtà, l'evangelista sa quello che scrive, l'immagine



12  
e la trasformazione di un'azione luminosa, indica  
la pienezza della condizione divina. Si vedeva che i  
giusti splendevano come il sole nel Regno di Dio.  
La menzione del "lavandaio" serve per spiegare che  
questo biancore straordinario ha gloria che si mo-  
stra in Gesù, non è frutto dello sforzo umano, "un  
lavandaio sulla terra", ma l'effetto dell'azione  
divina in risposta all'ingegno di Gesù a favore  
degli altri. L'uomo, per quanto si sforzi, non rag-  
giungerà mai questa condizione ma la risposta di  
Dio quando vede l'uomo che si dona agli altri, è una  
esuberanza di vita che è la vita divina.

Sono immagini e attraverso queste immagini,  
l'evangelista vuol dimostrare qual è la condizione  
dell'uomo che è passato attraverso la morte.

La morte non distrugge la persona, ma gli dà una  
energia vitale sconosciuta prima. La morte/resurre-  
zione, non è la rinascita di un corpo, ma è  
una nuova creazione della persona da parte di  
Dio. Gesù mostra ai suoi discepoli, che sono tanto  
preoccupati per la sua morte, che passando attraver-  
so la morte non solo non viene limitato, ma viene  
potenziato. L'azione di Dio di Gesù sarà la stessa  
in quanti gli daranno adesione.

C'è una bellissima espressione nella lettera di Paolo  
ai Corinzi (2 Cor 3, 18): "E noi tutti, a viso scoperto, ri-  
flettendo come in uno specchio la gloria del Signore,  
veniamo trasformati in quella medesima imma-  
gine di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spi-  
rito del Signore. La trasfigurazione non è un ave-  
nimento che arriva a un certo momento dell'exi-  
stenza, dopo la morte, ma dal momento che si dà a-  
desione a Gesù. Più si accoglie il suo amore e più ci  
si trasforma di gloria in gloria, cioè si rende visi-  
bile l'amore che si è ricevuto comunicandolo agli  
altri. Più amore si riceve (la gloria di Dio è l'a-  
more) e più lo si manifesta donandolo agli altri,  
questo trasforma la persona. Lo diciamo anche nel  
linguaggio popolare: "è una persona splendida", "è  
una persona piena di vita".

"E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con

Gesù". I due personaggi che apparvero ai discepoli raffigurano la tradizione di Israele: Mosè, il grande legislatore; Elia, il riformatore religioso che attraverso la violenza ha imposto la legge di Mosè. Inoltre Mosè ed Elia sono i due grandi personaggi dell'A.T. che hanno parlato con Dio sul monte Sion.

La tecnica di Marco: tutti gli attributi di Dio vengono trasmessi a Gesù. Mosè ed Elia, prima parlavano con Dio adesso parlano con Gesù. In Gesù si manifesta la presenza di Dio.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: Maestro, è bello per noi stare qui, facciamo tre tende... la reazione di Pietro è furia lungo e abbastanza drammatica. Si rivolge a Gesù chiamandolo "Rabb" (letteralmente) e rabbì significa colui che si attiene alla tradizione degli antichi. Ci sono due persone, nel vangelo di Marco che si rivolgono a Gesù chiamandolo "rabbì": Pietro e Giuda. Sono coloro che vogliono l'uomo della tradizione e non accettano questa novità. ~~Questa~~ Pietro non capisce che Gesù è un Maestro e vuole che si dedichi all'insegnamento, alla tradizione degli antichi. Gesù Maestro insegna il nuovo, il rabbì predica il patrimonio religioso di Israele e lo comunica.

Nella tradizione ebraica si celebrava che il Messia sarebbe venuto durante la festa delle Capanne (tra settembre e ottobre). All'inizio era una festa agricola, alla fine della vendemmia, poi fu trasformata in festa religiosa che ricordava la liberazione dall'Egitto. La festa durava sette giorni e si viveva sotto le capanne / le tende.

Pietro dice: "Facciamo tre tende" cioè, manifestarsi adesso come Messia! Come un Messia che segue la legge di Mosè e di Elia, il riformatore violento.

"Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo sgomento". Sgomento per la manifestazione divina, ma anche perché hanno la coda di paglia! Prima c'era stato lo scritto violento il più violento di tutto il vangelo, tra Gesù e Pietro e Gesù chiama Pietro "satana" e lo invita a



mettersi dietro di lui. Anche Giovanni aveva manifestato il suo integralismo quando voleva impedire ad uno, che non faceva parte del gruppo dei discepoli, di guarire un indemoniato.

Quando vedono che Gesù si manifesta la potenza della divinità abituati alla mentalità dell'A.T. di un Dio che castiga, hanno paura. Pietro, dirigendosi solo a Gesù, dimostra che vede la sua mano in Gesù e non in Elia e Mosè. Questa paura è frutto dell'idea del castigo da parte di Dio.

La manifestazione di Gesù era una dimostrazione di amore per loro. I discepoli, che si sentono in colpa, lo intendono come un possibile castigo e con la proposta delle tre tende cercano di fargli da scudo: "Facciamo le tende -".

"Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e una voce dalla nube. Quest'è il mio figlio prediletto. Ascoltatelo". La nube, nella Bibbia, è sempre segno della presenza di Dio. Pietro, Giacomo e Giovanni volevano assistere Mosè ed Elia, ma la voce dalla nube dice che colui da ascoltare è soltanto Gesù. Figlio è colui che assomiglia al padre. Dio dice che colui che gli assomiglia il suo figlio, è Gesù, quindi né Mosè né Elia. Mentre Mosè ed Elia sono servi del Signore ed hanno elaborato un'alleanza tra dei servi e il loro Signore Gesù è il "figlio di Dio" ed elabora un'alleanza tra il figlio e il suo Padre.

"Guardandosi attorno, non videro più nessuno se non Gesù solo con loro". Mosè ed Elia davano sicurezza. Volevano costruire tre tende, ma c'è l'intervento del Padre che dice: "Quest'è il mio figlio, ascoltatelo, amate lui".

È importante questo perché Marco si trova alle prese con dei problemi della comunità che ha accolto il messaggio di Gesù, ma fa fatica a rinunciare al patrimonio della loro religione. La risposta di Dio è chiara: "ascoltate Gesù". Il modo di comportamento per il credente.

non è la legge di Mosè, ma l'insegnamento di Gesù. Se a sono nell'A.T. delle indicazioni in sintonia con le novità di Gesù, vanno prese, altrimenti vanno lasciate.

"Mentre scendevano dal monte, ordinarono loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti." Gesù comprende che i discepoli non hanno capito. Devono aspettare per parlare dell'esperienza che hanno vissuto, quando avranno visto la fine che Gesù ha fatto. Altrimenti, se lo vedono in questo stato glorioso, non possono avere idea di quale tipo di morte lo attende, la morte dei maledetti da Dio. Gesù che il Padre ha riconosciuto, che ha confermato quale suo figlio ("questi è il figlio mio prediletto" le stesse parole del battesimo), interviene la visione al "figlio dell'uomo".

Finora una volta l'evangelista identifica i due termini: figlio di Dio e figlio dell'uomo. Sono la stessa realtà, la realizzazione del progetto di Dio sull'umanità. Il destino dei discepoli sarà lo stesso di Gesù. Ogni volta che si parla di "figlio dell'uomo", si parla anche dei discepoli.

L'attività dei discepoli di Gesù a favore degli uomini comporterà l'opposizione da parte delle autorità giudaiche che potranno ucciderli, come di fatto, li uccideranno. Però essi raggiungeranno lo stato glorioso di Gesù.

"Essi temevano per sé la cosa, domandandosi, però che cosa volesse dire risuscitare dai morti." Non hanno capito che risorgere significa morire. Non riescono ad ammettere che il Messia debba morire.

"E lo interrogarono: perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" Secondo una tradizione di un testo del profeta Malachia (3, 22-23) quando il Messia verrà, sarà preceduto da Elia. Elia era un fanatico religioso che solo ha nominato 450 sacerdoti di Baal. Si pensava che prima del Messia sarebbe arrivato Elia che avrebbe fatto piazza pulita di tutti i peccatori.



I discepoli dicono: se tu sei già nello stato glorioso, che bisogno c'è di far venire prima Elia! Egli disse loro: Se prima viene Elia e ristabilisce o qui cosa, ma come sta scritto del figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato. Utilizzando di nuovo la denominazione "figlio dell'uomo", Gesù ricorda a tutti i discepoli che chiunque aspira alla pienezza umana e poi si propone di comunicarla agli altri, sarà oggetto di persecuzioni e di diffamazione da parte dell'autorità religiosa. Il destino di Gesù è lo stesso di quello che aspetta tutti i suoi discepoli.

Orbene, io vi dico che Elia è già venuto ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come di lui sta scritto. Presentando Giovanni Battista, Marco lo presenta con i tratti di Elia e vestito con pelli di cammello, con una cintura di cuoio che era la caratteristica di Elia e nella plenitudine con i sommi sacerdoti, Gesù si faceva loro di non aver creduto alla predicazione di Giovanni Battista.

Quell'Elia che voi aspettate si era presentato attraverso Giovanni Battista, non minacciando un castigo, ma annunciando una conversione per ottenere il perdono dei peccati. Nella seconda popola Elia doveva venire a preparare il castigo dei nemici per il trionfo di Dio e del Messia.

Nella realtà, la catastrofe si abbatte proprio su Giovanni Battista, che viene eliminato, e presto si abatterà su Gesù.